

Fare memoria, la ricchezza di Bologna

di Aldo Balzanelli



Lettere

Viale Silvani, 2
40122, Bologna

E-mail

Per scrivere
alla redazione
bologna
@repubblica.it

Giorgio Breveglieri, Ferrara

Qualche giorno fa, mi sono trovato a Bologna dalle parti di via Giorgio Vasari, per incontrare alcune persone. Dopo aver parcheggiato, mi sono reso conto di essere a pochi passi dal Museo della memoria di Ustica. Non ho resistito e sono entrato. Ero poco più che ventenne nel giugno 1980 quando accadde la tragedia. Sono cresciuto attraverso anni di depistaggi e di verità intuibili, ma mai completamente acclarate. Durante questi anni ci si è quasi dimenticati del dramma che le persone a bordo possano avere vissuto e del dolore insanabile che ha colpito i famigliari. Ho osservato a lungo quel puzzle di pezzi pazientemente ricomposti rimanendo scosso, ma allo stesso tempo felice che la memoria di quel disastro non sia stata cancellata. Mi ha molto colpito la vista di uno dei finestrini della cabina di pilotaggio, fuso per effetto del calore generato dall'esplosione. Poco dopo sono uscito in lacrime ringraziando Bologna, la associazione dei famigliari delle vittime ed il fatto che non tutti abbiano la memoria del pesce rosso. Un momento importante per riflettere.

Bologna non dimentica i suoi morti nemmeno il 2 agosto, quando con un sole che spacca, il piazzale della stazione è pieno di gente, in memoria di quella sporca strage fascista. Stiamo inoltre assistendo ad una grande mobilitazione per Patrick, lo studente egiziano in Erasmus a Bologna, arrestato al suo ritorno in Egitto, per presunti reati di opinione. La forse più blasonata Università di Cambridge non mosse un dito, anzi dietro quel dito si è nascosta, per chiarire la propria posizione su Giulio Regeni. Per fortuna c'è Bologna.

Per fortuna c'è Bologna" è la frase che mi sono sentito ripetere da molti amici non bolognesi anche dopo le recenti elezioni regionali. La città in effetti ha dimostrato di tenere saldi negli anni alcuni principi che fanno parte del suo dna. E' una città che si lamenta molto, che non è mai contenta dei risultati raggiunti, ma che ha anche mostrato di non arretrare di un millimetro di fronte ai tanti tragici episodi che hanno segnato la sua storia recente. Tre delle stragi più sanguinose del dopoguerra hanno avuto per epicentro Bologna: Italicus (1974), 2 agosto (1980) e rapido 904 (1984). Ma sotto le due torri si è consumata anche la tragedia dell'aereo di Ustica, della banda della Uno Bianca, quella dell'aereo militare sulla scuola di Casalecchio e l'ultima "impresa" delle Brigate Rosse con l'omicidio di Marco Biagi. Ferite profonde che la città ha saputo ricucire, ma senza per questo dimenticare. Lasciando ben visibili le cicatrici perché gli eventi non si perdano nell'oblio. Il museo di Ustica, con la straordinaria installazione di Christian Boltanski, rappresenta forse il miglior esempio di come conservare la memoria, anche se risulta un po' penalizzato dalla collocazione periferica, imposta dalla necessità di ospitare il relitto dell'aereo dell'Itavia. Non si riesce ad uscire da quella sala senza le lacrime agli occhi. La strage alla stazione è ricordata dallo squarcio nella parete della sala d'attesa e dalla lapide che indica i nomi delle vittime. Forse occorrerebbe uno sforzo creativo analogo a quello di Ustica per ricordare degnamente la più feroce strage compiuta dai neofascisti in Europa. E questo 2020, in cui ricorre il 40esimo anniversario dell'attentato, potrebbe essere l'occasione giusta per farlo.